

BRESCIA E PROVINCIA

Olocausto: libro, medaglie e teatro

«perché Brescia non vuole dimenticare»

Giornata della memoria: iniziative al via oggi con la presentazione del volume scritto da Maria Piras

Storia

Wilda Nervi

■ Una ricorrenza internazionale per commemorare le vittime dell'Olocausto e per tenere ferma nella memoria di tutti la sofferenza patita da molti uomini per mano di altri uomini. Un giorno «nero» del calendario il 27 gennaio, necessario per ricordare e soprattutto evitare che certe pagine della storia possano ripetersi.

In regia. In ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, a Brescia è stato predisposto un palinsesto ricco di appuntamenti, serate, spettacoli ed incontri con una proposta che prende avvio oggi e si conclude il 5 marzo, chiamando alla partecipazione le tante asso-

ciazioni attive nel territorio, le scuole, le università, le organizzazioni sindacali, con Anpi, Anei, Aned, Fiamme Verdi e Cooperativa Cattolica Democratica di Cultura, riunite sotto l'egida della Casa della Memoria che coniuga le iniziative di Comune e Provincia. Ricordare, sempre, perché non accada mai più. Questo il senso delle iniziative legate alla «Giornata della memoria».

Il 27 gennaio è una data altamente simbolica: nel 1945, infatti, le avanguardie delle truppe sovietiche raggiunsero il

campo di concentramento di Auschwitz e si svelò al mondo l'orrore della «Soluzione finale» escogitata da Hitler. La Shoah da quel giorno

rappresenta un monito per tutta l'umanità contro l'odio razziale, etnico e religioso che ancora insanguina molte parti del mondo e, purtroppo, talora riaffiora anche nelle società più evolute. «La memoria è un dovere - ha ricordato l'assessore con delega a Casa della Me-



Auschwitz. L'ingresso del campo di sterminio: i cancelli vennero aperti il 27 gennaio 1945

moria, Marco Fenaroli -. Un dovere che si è tentato di estirpare dalla coscienza europea. Ma la memoria è anche un dovere verso le giovani generazioni, alle quali si deve trasmettere la consapevolezza e la conoscenza del passato, perché non siano private di quel patrimonio morale che è rappresentato dalla continuità della storia dell'uomo».

Programma. Innumerevoli le iniziative e gli appuntamenti che contraddistinguono questo lungo e «coscienzioso»

viaggio tra ricordo e assunzione di responsabilità. A cominciare dalla presentazione, oggi alle 10.30 nella chiesetta di San Giorgio, del libro di Maria Piras «Una scelta di libertà», storia degli internati militari della provincia di Brescia morti nei lager nazisti. Giornata clou il 27, che prevede in San Barnaba a partire dalle 8.30 la consegna da parte del Prefetto delle medaglie d'onore ai deportati e internati nel lager nazisti, cui seguirà la performance degli studenti del liceo Calini sul tema «L'angelo di Auschwitz: il

mondo ebraico orientale e la Shoah», prima dell'omaggio al monumento al deportato in piazzale Cremona (programma dettagliato sul sito www.comune.brescia.it).

«Il ricco calendario riporta due citazioni della senatrice Liliana Segre - ha sottolineato Manlio Milia, presidente di Casa della Memoria -, non solo per la sua forza testimoniale mai venuta meno; soprattutto per la sua storia attuale che richiama alla consapevolezza del dovere civile della memoria collettiva». //

E a Collebeato s'inaugura la mostra sull'Aktion T4



Per celebrare la Giornata della Memoria il Comune di Collebeato e Fobap-Anffas, in collaborazione con la Pro Loco, inaugurano stasera una mostra sulla Shoah dei bambini e degli adulti disabili. La mostra vuole portare alla luce l'atroce progetto di eutanasia nazista compiuto a danno di circa trecentomila disabili e malati mentali. Il progetto, noto come Aktion T4, fu una sorta di mostruosa prova generale della Shoah. Realizzato in nome della purezza della razza e del risparmio di risorse economiche, ebbe inizio prima dei campi di concentramento e terminò dopo la liberazione. La mostra, ospitata nel centro civico Porta del Parco e alla Casa-famiglia Fobap di Collebeato, viene inaugurata oggi alle 20.30 con il concerto dell'Orchestra sinfonica inclusiva dell'Euphonia di Roncadelle. La mostra, a ingresso libero, rimarrà aperta fino al 2 febbraio venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Per info: 320.3283085.

Sulle orme degli eroi della libertà



Giovani testimoni. Un bambino osserva Gunter Demnig all'opera

La cerimonia /1

Momenti di grande commozione ieri a Cevo con l'artista Gunter Demnig

■ Checo il tabaccaio (Francesco Vincenti), Incenso il mugnaio (Innocenzo Gozzi), Fuinàrd lo stradino (Giovanni Battista Matti). Nomi e storie impresse sulle prime pietre d'inciampo posate in Valle Camonica, per la precisione a Ce-

vo, paese distrutto da un incendio appiccato dai fascisti il 3 luglio 1944 e medaglia di Bronzo al valor militare.

È stato l'artista tedesco Gunter Demnig (arrivato da Colonia, ideatore del progetto delle pietre d'inciampo) a posare le tre che ricordano gli internati cevesi in via Fiume dove abitava Francesco Vincenti classe 1887 deportato a Mauthausen dove venne assassinato il 31 dicembre 1944: era stato fatto prigioniero in un rastrellamento ed era in contatto con i partigiani dal novembre 1943. In via Trento abitava Innocen-

zo Gozzi classe 1877 deportato a Mauthausen e qui assassinato il 15 novembre 1944: aveva moglie e sei figli, probabilmente venne segnalato perché forniva farina ai partigiani. In via San Vigilio viveva Giovan Battista Matti classe 1893 arrestato e deportato a Mauthausen dove morì il 21 maggio 1945.

L'incontro fra Gunter Demnig e Cevo lo si deve ad Alberto Franchi, vicepresidente della Cooperativa Cattolico-Democratica di Brescia, che ha fatto da tramite per la posa di questi piccoli-grandi monumenti alla memoria nella nostra provincia dopo aver conosciuto il progetto dell'artista tedesco mentre, ha raccontato, è «inciampato» in una di queste pietre mentre camminava lungo un viale in Germania. L'idea di posare le pietre d'inciampo a Cevo è venuta al Museo della Resistenza della Valsaviore che qui trova sede.

La cerimonia di ieri ha visto la partecipazione degli alpini, dell'Anpi, delle Fiamme Verdi, oltre che di cittadini e studenti, anche dei paesi limitrofi. «Perché - ha detto il sindaco Silvio Citroni - sono i ragazzi che dovranno raccontare le storie di questi uomini».

La giornata si è chiusa nella piazzetta della Resistenza dove il presidente del Museo di Valsaviore, Guerino Ramponi, ha sottolineato - citando il caso di Liliana Segre - come «sia ancora necessario ribadire i valori della Resistenza e ricordare il sacrificio dei deportati nei lager nazisti». //

Pietre d'inciampo per le ingiustizie di ieri e di oggi



Arte che fa memoria. La posa di una delle pietre d'inciampo a Ghedi

La cerimonia/2

Manca il gonfalone del Comune? Il sindaco: «Nessuno me l'ha chiesto»

■ La nebbia e il freddo non hanno fermato, ieri mattina, le cerimonie relative alla posa di alcune «Pietre d'inciampo»: piccoli manufatti, realizzati dall'artista tedesco Gunter Demnig che, messi a dimora sui marciapiedi di alcune stra-

de del paese, hanno il dichiarato obiettivo di ricordare uomini che durante la Seconda Guerra Mondiale, sono stati internati o deportati, quindi assassinati.

«Queste pietre servono anche per indurci a guardare alle ingiustizie del passato - ha ribadito Alberto Franchi, vicepresidente della Cooperativa Cattolico Democratica di Cultura - per capire che anche il nostro presente non è così giusto come vorremmo».

Abbiamo detto di cerimonie e lo abbiamo fatto al plurale perché ieri mattina, a Ghedi, la

stessa cerimonia si è ripetuta sei volte: una volta in via XXIV Maggio (in ricordo di Domenico Contratti); due volte in via Verdi (in ricordo di Martino Pardini e Francesco Pradini); due volte in via Dante (in memoria di Angelo Dander e Angelo Mor); una volta in via XX Settembre (in ricordo di Santo Borghetti).

Oltre ad un folto pubblico, al sindaco Federico Casali e ad alcuni rappresentanti della giunta e del consiglio comunale, erano presenti pure numerosi studenti della scuola Primaria, dell'Istituto superiore Capirola e della scuola Media. Non v'è infatti da dimenticare che, come aveva spiegato la dirigente scolastica Paola Ercolano, «la posa di queste pietre è (anche) il momento conclusivo di un lavoro di ricerca, che per due anni ha visto impegnate alcune classi, che hanno ricostruito la biografia degli internati e deportati a cui sono state dedicate le Pietre d'inciampo». Biografie che, ieri durante le cerimonie, sono state lette dagli studenti.

Nel corso della mattinata, alcuni dei presenti hanno chiesto al sindaco «perché non c'è il gonfalone del Comune, né, sull'opuscolo distribuito, il logo di Ghedi». Federico Casali ha risposto che «nessuno mi ha chiesto niente. Nei prossimi giorni ricostruirò la vicenda, per capire come questo sia accaduto».

Cerimonie analoghe verranno ripetute il 27 gennaio a Tignale. // GAF